

# Non fatevi «inquadrare» Mondialità senza plaghi

**Secchi**

**Euro-modello? Sì,  
ma solo se integrale**

DA ROMA SALVATORE MAZZA

**N**onostante le «debolezze» emerse con l'attuale crisi, l'Unione europea resta «l'unica speranza». Non solo per mettere i suoi cittadini al riparo «dalle guerre dell'anche recente passato», ma assicurare loro «un futuro di prosperità», ma speranza anche come «modello per il resto del mondo». Perché questo si realizzi, però, l'Europa deve arrivare a sentirsi al sicuro «nell'economia e nella finanza globalizzata», obiettivo che potrà però essere raggiunto «solo realizzando una vera Unione che sia anche politica», passando, cioè, anche attraverso «l'unione bancaria, l'unione fiscale e l'unione economica». È così che Carlo Secchi, docente emerito di politica economica europea all'Università Bocconi e vicepresidente dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) di Milano, vede il «salto di qualità» che il vecchio continente è chiamato a fare nei prossimi anni, per uscire in maniera stabile dal gorgo della crisi che la sta attraversando, e non per caso: essa infatti, ha affermato, «ha colpito l'Europa, pur non essendosi originata in Europa, perché, rispetto ad altre aree economiche mondiali, era quella caratterizzata dal maggior grado d'imperfezione dal punto di vista istituzionale: politiche fiscali non coordinate, sistemi bancari ancora legati alla vigilanza e agli interessi nazionali e politica monetaria non in grado di fungere da prestatore di ultima istanza, per non parlare di quanto manca all'effettiva realizzazione del mercato unico». Interveneva ieri mattina all'XI Forum del progetto culturale, per parlare di «i mutamenti globali del contesto economico e finanziario: cause, effetti, rimedi», Secchi ha fondato la sua riflessione a partire dall'individuazione delle origini e delle cause della globalizzazione, per poi analizzare lo sviluppo, costi, riflessi e conseguenze. Ed è proprio a questo riguardo che, appunto, la costruzione di un modello-Europa può diventare decisiva, in quanto «una modalità promettente per consentire all'economia globalizzata di produrre effetti prevalentemente positivi per tutti, cercando di minimizzare le potenzialità negative, consiste proprio in una organizzazione tra gli Stati a livello regionale o sub-regionale, con una forte cooperazione all'interno dell'area integrata, ma al contempo mantenendo una elevata apertura ai flussi economici internazionali». In effetti, «si tratta di ciò che si realizza in Europa da mezzo secolo - ha osservato Secchi - e che rappresenta un modello valido per il mondo intero». Altrettanto vero, tuttavia, è che «l'economia mondiale non può funzionare in maniera soddisfacente senza regole adeguate in campo finanziario, commerciale e degli investimenti internazionali, e senza che vi sia un altrettanto adeguato sistema di enforcement per garantirne il rispetto». Non solo, ovviamente; serve, ed è anzi indispensabile, che «in campo economico, ma anche in quello ambientale e dello sfruttamento delle risorse», si imponga il tema della «equità intergenerazionale», così come «principi di equità devono anche caratterizzare gli effetti della globalizzazione tra gli Stati e al loro interno». Forti squilibri nei livelli di sviluppo e nella distribuzione della ricchezza, infatti, «non solo confliggono con i principi portanti cui tutti dovrebbero fare riferimento, ma possono produrre anche severi contraccolpi sul piano economico».

**Il politologo:  
«Il continente può  
ancora essere  
a livello planetario  
un valido esempio  
di organizzazione  
regionale tra  
gli Stati, se però  
realizza una vera  
unione politica,  
economica, fiscale  
con regole eque»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea dei partecipanti all'XI Forum del Progetto culturale Cei

**D'Agostino**

**È il cattolicesimo  
il primo universalismo**

DA ROMA

**L**a globalizzazione «esige la costruzione di un mondo comune e fraterno». Un mondo, insomma, «fatto non di intenzioni, ma di forme di azione, di opere materiali, di riti condivisi». Per questo, allora, «non è possibile fondare la mondializzazione sulla filantropia» e sempre per questo, dunque, «la memoria escatologica è il massimo contributo che i cristiani possono apportare alla mondializzazione». Ciò in quanto essa «relativizza la logica spaziale del potere e ne mostra tutti i limiti antropologici, garantendo quella necessaria riserva di umanità, che molti ritengono si stia drammaticamente esaurendo nel mondo contemporaneo». A questa conclusione è giunto Francesco D'Agostino, docente di filosofia del diritto e di teoria generale del diritto all'Università di Roma Tor Vergata, analizzando il rapporto tra «Mondializzazione e cattolicità» nel suo intervento all'XI Forum del progetto culturale. In particolare, D'Agostino s'è soffermato sul concetto di «cattolicità religiosa» come «condizione di possibilità fondamentale della mondializzazione», a partire dalla considerazione che, se tale processo «è irreversibile», ancora più per tale motivo «non può essere abbandonato a se stesso» ma, al contrario, «va sempre continuamente stimolato, promosso, riqualificato». Per il relatore è proprio sui cattolici che grava «in modo particolare questo compito», senz'altro «complesso» ma che, tuttavia, «essi sono ben in grado di fronteggiare, se s'impegnano a mettere a frutto le loro risorse». Attenzione, però: per D'Agostino queste «non vanno pensate nella loro dimensione privata, intimistica, al limite mistica, bensì nella loro dimensione pubblica». Ritorna qui la differenza con la filantropia, una virtù «nobile e astratta» ma «ostile all'amore in quanto, per essa, l'amore ha per oggetto non le persone reali ma il genere umano nel suo principio» e, pertanto, «è più predicabile che vivibile, e non abolisce le distanze, ma le cristallizza». A creare «un mondo comune», invece, «è la carità», che è «virtù della prossimità». E ciò in quanto «così come Dio opera in noi come il prossimo tra i prossimi - ha sottolineato D'Agostino - analogamente ogni uomo, chiamato a rendersi prossimo per ogni prossimo, deve agire nel mondo per umanizzarlo». Infatti, «amare il prossimo non significa semplicemente proiettare sull'amato le nostre intenzionalità affettive, ma operare per valorizzarlo, perché egli possa esprimere tutte le sue potenzialità». Ed è, ancora, «solo in questo modo» che «diviene credibile l'affermazione suprema dell'amore, "è bene che tu ci sia", nella quale è antropologicamente riassumibile il superamento della logica bassa e pulsionale dell'affettività, quella dell'eros». D'altro canto, è esattamente per questo che «come forza operante nella storia - ha scandito D'Agostino - solo i cattolici sono stati in grado di inventare le opere di carità, le opere a favore dei poveri, dei malati, degli oppressi, dei vinti e, più in generale, di tutti coloro che vengono storicamente a trovarsi in condizioni di "minorità". È operando a favore dei più deboli e dei più fragili che la carità cattolica trasfigura la nozione classica di officium e la trasforma in prassi di edificazione di un mondo comune». E dunque, ha concluso, il compito che oggi «grava sui cattolici è quello di comunicare il loro essere al servizio dell'intera famiglia umana».

**Il filosofo: «Tocca  
a noi promuovere  
e riqualificare  
continuamente  
la costruzione  
di un mondo  
comune  
e fraterno,  
non fondato  
sulla filantropia  
ma su azioni  
e opere concrete»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Mazza

**il dibattito**

**Ci vuole più carità e umanità  
per vincere lo «sradicamento»**

DI ROBERTO I. ZANINI

**C**i sono aspetti della globalizzazione da valorizzare e altri da combattere, ma se si vuole affrontare questo tema dal punto di vista del cattolico, più che di globalizzazione bisogna parlare di universalità e più che di mondializzazione è meglio discutere di mondialità. Nell'ampio dibattito che è seguito alle relazioni del cardinale Bagnasco e dei professori Secchi e D'Agostino sono in particolare emerse le divergenze del cristianesimo dalla globalizzazione. E quando si è parlato di convergenze lo si è

fatto dal punto di vista della necessità del mondo cattolico di inserirsi criticamente nelle dinamiche sociali e culturali della globalizzazione per modificarle dal dentro. Mondialità, quindi e non mondializzazione, «perché quella di mondialità - ha ricordato Umberto Regina, omonario di Filosofia morale a Verona - è una concezione esistenziale e antropologica propria del cristianesimo e della sua universalità. E così come nella storia la Chiesa ha lottato contro la gnosi che nei fatti distaccava l'uomo dal mondo, oggi si trova a dover sostenere questo confronto con la globalizzazione, che è

come una gnosi rovesciata, per la quale il mondo diventa estraneo a se stesso e l'uomo viene invitato a uscirne attraverso espedienti o artifici tecnici come il mondo virtuale. Ma chi è sradicato, diceva Simone Weil, sradica». Del resto, per Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea alla Cattolica, «l'uniformizzazione è un mito che in realtà non esiste. Per lungo tempo si è pensato che potesse essere il frutto dell'occidentalizzazione del mondo, ma oggi ci accorgiamo che non è più così. C'è un'interdipendenza economica, ma non c'è un blocco culturale. In questo contesto il cristianesimo può fornire quei fondamenti antropologici che mancano, promuovendo un'idea culturale della carità e ancor di più un'idea politica della carità». Una carità che, se vuole tornare ad aver un'appeal nel mondo contemporaneo, secondo Giuseppe Savagnone, direttore del Centro diocesano per la

pastorale della cultura di Palermo, «non deve essere slegata dal sentimento, dall'eros, recuperando un concetto di amore integrale capace di rendere attuale in dono di sé rivalutando il nesso fra carità e umane passioni», così come del resto è sempre stato per la mistica cristiana. Fra i paradossi della globalizzazione, Gianfranco Dalmasso, professore di Filosofia teoretica all'Università di Bergamo, si è soffermato sull'evidenza che «probabilmente non c'è mai stata un'epoca di così tante divisioni come l'attuale». Ma se preso nel suo insieme «il sistema capitalistico avanzato sembra invincibile», il recupero dei fondamenti antropologici cristiani nei singoli individui «può reimmettere nuova speranza, generare un rinnovamento culturale nel quotidiano, soprattutto riguardo alla mentalità dominante e ai suoi strumenti di diffusione che sono i mass media». Antropologia cristiana, carità, speran-

za e spirito critico per cambiare dal dentro le regole che governano il mondo, portando lo sviluppo là dove serve, «in modo che i popoli siano liberi di emigrare e non più costretti a farlo dalla contingenza», ha detto Giancarlo Blangiardo, docente di Demografia a Milano Bicocca. Ma anche «reinterpretando i diritti umani in senso post libertario e post libertista applicando finalmente, questo sì in maniera globale, il criterio di non discriminazione», ha aggiunto Vittorio Possenti dell'Università Ca' Foscari. In questo senso, ha spiegato il medievista Niccolangelo Dacunto, può essere d'aiuto l'esperienza del Medioevo, «epoca in cui, come in quella attuale, erano venuti a mancare tutti i riferimenti politici e sociali precedenti e i cristiani, anche riscoprendo la centralità del lavoro, sono diventati i nuovi formatori e i costruttori di comunità sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTI

**SIENA, IL PRESEPE MINIATO**  
◆ Apre oggi al pubblico a Siena la mostra «Puer Natus. L'infanzia di Gesù nei corali miniati del Duomo di Siena», realizzata dall'Opera della Metropolitana e dedicata alle pergamene miniate tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo per la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Nella Cripta sotto il Duomo e nella Libreria Piccolomini si compone così un prezioso "Presepe" costituito dalle miniature dedicate all'Annunciazione, alla Natività, all'Adorazione dei Magi e alla Presentazione al Tempio di Gesù. Tra gli autori più rappresentativi il Terzo Maestro dei Corali del Duomo, attivo alla fine del XIII secolo, Girolamo da Cremona e Liberale da Verona attiva alla fine del XV secolo. Info: 055-290383.

FORUM



**Ieri & domani**

di Maria Romana De Gasperi

**Per il bene comune,  
sopra le convenienze,  
oltre gli opportunismi**



**U**na pioggia continua, sferzante e fredda colpiva la campagna, le case lungo la strada che si vedevano appena, la macchina che

mi portava a Sora. Era già tardi e non c'era tempo per visitare la città: solo uno sguardo da lontano alla grande cattedrale, alle strade illuminate, ai negozi con i primi preparativi per il Natale, ma tutto sotto il velo denso di una bufera d'acqua e di vento. Il tema proposto ai relatori del Festival della dottrina sociale cristiana, al secondo giorno dei lavori, era affascinante: dignità e coscienza dell'uomo. L'evento promosso dal Comitato dello sviluppo dell'associazionismo laicale, gruppo di associazioni cattoliche impegnate in provincia di Frosinone, fa parte di quegli incontri che da qualche anno pongono il mondo cattolico di nuovo partecipe nell'interesse dei giovani alla politica. Sono luci che si accendono in un mondo che sembra rassegnato al non fare, a non opporsi, a non crescere, in un individualismo che vive di internet, dove si può discutere anche senza l'impegno del proprio viso. «Noi vogliamo scuotere le coscienze - dice il presidente del Comitato - vogliamo percorrere la strada della sobrietà, della rivoluzione morale... Vogliamo parlare al cuore, stimolare comportamenti nuovi». Oggi abbiamo bisogno di persone che nella pratica politica abbiano presente la dottrina sociale cristiana che mette l'uomo e la sua dignità al di sopra della convenienza, dell'opportunismo, del bene personale. Facile è stato per me ricordare quanto fosse presente nella vita di De Gasperi la dignità anche nelle situazioni più ardue. Alcuni fogli manoscritti raccontano di un interrogatorio fatto dai fascisti a Vicenza, di notte, dopo averlo prelevato dalla sua casa, in mezzo a parole di violenza e di vendetta. Risponde con dignità e coraggio senza minimizzare la propria fede e il lavoro fatto per difendere la libertà. Viene salvato casualmente da un presente, che assicura il gruppo di pensare lui stesso a mettere a tacere per sempre questo avversario del regime. Poi lo lascia libero. Dignità anche quando ricorda al mondo giovane: «Ho condotto la lotta al fascismo fino in fondo ed ho voluto che il Partito Popolare morisse onoratamente per essere sicuro della sua rinascita». Dignità e buona coscienza anche dopo una guerra perduta, nel difendere l'Italia davanti ai vincitori: «Per mesi ho atteso invano di potervi esprimere il pensiero dell'Italia sulle condizioni della pace... ho fatto uno sforzo per contenere il sentimento e dominare la parola». Un amico scomparso da tempo, richiesto di una parola per ricordare De Gasperi, scriveva: «Tutto era buio attorno a noi ed egli accese una luce. I giganti vanno soli per la via della vita anche quando la folla li stringe, li esalta, li innalza. Vanno soli e arrivano anche al di là del suo termine, l'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA